

Il sogno di Loubna

Viene dal Marocco, abita in Italia che pian piano sta diventando il suo Paese. Il MeRa l'ha incontrata insieme ai suoi compagni di classe per farsi raccontare come si trova e quali sono i suoi progetti per il futuro.



Loubna ha 15 anni e da appena due vive in Italia: «Ricordo molto bene il giorno della partenza e dell'arrivo. Ci siamo imbarcati al porto di Tangeri, in Marocco. Era il mese di maggio e affrontavo il mio primo viaggio in nave.

Ero molto emozionata. Ho pianto lasciando il mio Paese, ma nello stesso tempo ero felice e non vedevo l'ora di arrivare a Genova perché avrei incontrato mio papà». Il papà di Loubna, infatti, era in Italia già da 10 anni. Era venuto via dal Marocco perché «nel mio Paese non ci sono molte possibilità di trovare lavoro e - ci conferma Loubna - a Demnate, la città dove sono nata, la gente è molto povera». Dopo un periodo di fatiche, tante umiliazioni per trovare una occupazione e una casa, finalmente il sogno di poter restare tutti insieme si è avverato.

In questo Paese arabo, dove il 98,7 % della popolazione è musulmana, le abitudini e i costumi sono molto diversi dai nostri: «Le ragazze si sposano molto giovani verso i 16/17 anni, come mia mamma - continua Loubna. - Le donne in genere devono restare a casa e occuparsi delle faccende domestiche». Non ha ancora deciso quando comincerà a frequentare la moschea, ma Loubna ha idee molto chiare: «Non porto il velo, mi piacciono i jeans. Vorrei imparare a giocare a basket. Adoro il calciatore Bassir e il cantante Rashid, ma anche Laura Pausini e Totti non sono da meno!».

C'è solo una cosa che Loubna però vorrebbe avere: «In Marocco avevo molti amici che adesso mi mancano. Spero di trovarne altri qui: l'Italia, ora, è diventata il mio Paese».

Con i compagni di scuola Loubna ha un bellissimo rapporto anche se non tutti l'hanno accolta bene all'inizio: «I primi tempi qualcuno rideva di me forse perché ero straniera e non sapevo parlare bene l'italiano. Valentina, la mia migliore amica, mi è venuta in soccorso più volte per difendermi».

Hamid è il fratello più piccolo di Loubna. «Lui si occupa di Rex. Io invece di un bellissimo gattino rosso. In questi due anni ho passato la maggior parte del mio tempo da sola. A me piacerebbe che qualcuno dei miei compagni mi invitasse a casa sua, per poter passare un po' di tempo insieme».

Lo studio occupa tutti i pomeriggi anche se un'amica aiuta Loubna a mettersi al passo con il programma. Quest'anno, infatti, ci sono gli esami: «Fare i compiti per me è molto faticoso, soprattutto quando non si conosce bene una lingua. Devo imparare bene l'italiano. Mi piacerebbe continuare gli studi, ma anche diventare parrucchiere».



Riccardo Giaccon e Davide Penello

Si ringraziano gli alunni e la prof. Barbara Perrone

I suoi compagni dicono

No ai luoghi comuni

Le notizie che danno i giornali sugli immigrati non sono sempre vere: spesso li descrivono come criminali, ma non tutti sono così. Alcuni vengono con l'intenzione di lavorare mentre quelli che rubano o spacciano droga rovinano la fama di tutti.

Mariacarmen, 13 anni



Conoscersi senza paura

Secondo me, le paure ce le creiamo da soli. Quando sono arrivati nella nostra classe dei ragazzi stranieri, all'inizio quasi nessuno li guardava. Conocerli evita pregiudizi e le cose false su di loro che hai sentito da altri.

Mattia, 13 anni

Spesso ha più paura un ragazzo straniero perché si trova in un luogo diverso da casa propria. Basterebbe parlare con lui e aiutarlo quando ha bisogno.

Chiara, 13 anni



Accogliere significa

Far sentire a proprio agio un compagno di classe straniero, senza insultarlo o prenderlo in giro per fargli capire che anche qui troverà amici.

Alessia, 13 anni

Cercare di farlo sentire non un diverso (che non lo è), ma come fosse a casa sua.

Manuel, 13 anni